

Il dibattito sulle elezioni

La Finanziaria potrebbe allontanare il voto, ma per D'Alema le elezioni ci saranno tra qualche mese. Berlusconi, critico ma disponibile ad approvare il documento contabile se ci saranno garanzie sulla data del voto. Fini contrario, perché prima si vota e meglio è. Bossi: «Il federalismo di Dini è un trucco»



Silvio Berlusconi

Dibattito in tempi record a Montecitorio che ha varato la legge sulla violenza sessuale. «Sì» a larga maggioranza da tutti i partiti tranne Rifondazione comunista. I deputati che la sostenevano hanno rinunciato agli interventi in aula per accorciare i tempi. Il provvedimento passa ora al Senato per il via definitivo

«Voto? Tra qualche mese»

di NERI PAOLONI

ROMA - Il commento più favorevole è quello di Massimo D'Alema, che definisce la Finanziaria di Dini «non negativa». Quello più secco viene da Gianfranco Fini: «brutta, la peggiore degli ultimi anni e se inemendabile non la voteremo». Per una ragione o per l'altra non piace a nessuna delle forze politiche. Ma è proprio questo curiosamente, come osserva ironicamente lo stesso Presidente del Consiglio, il suo punto di forza.

Se scontenta un pò tutti, questo il ragionamento, vuol dire che è equilibrata e che nell'insieme troverà i consensi sufficienti in Parlamento. Ma la necessità delle forze politiche di affrontare in Parlamento, nei prossimi tre mesi, la battaglia degli emendamenti praticamente in ordine sparso, dato che ciascuna di esse ha qualcosa da rivendicare e che le critiche riguardano soprattutto misure che obbligano gli enti locali a farsi esattori per conto dello Stato, un tema questo prettamente elettorale, dato anche il ruolo che può svolgere la Lega, porterà in secondo piano, per qualche tempo, la polemica sulla data delle elezioni.

La manovra economica a due stadi, impostata da Dini, come l'ha definita Tremonti, con il secondo stadio già pronto a partire in dicembre, «garantisce» al Governo qualcosa di più dei tre mesi che mancano alla fine dell'anno.

Così Fini, smentendo in parte quanto riferito da chi lo ha seguito nel suo viaggio in Albania, si limita a ribadire che per AN il giorno che si vota è già troppo tardi. Promette, è vero, che farà «tutto quello che possiamo fare» perché si voti quanto prima, perché l'Italia ha bisogno di un governo politico. D'Alema ammette a sua volta che si andrà a votare «fra qualche mese», poi si chiede se a questo punto il leader di AN voglia andare al voto o pure no.

Il fatto è che se la «benedizione» di Scalfaro a Dini, dopo la visita del presidente del Consiglio al Capo dello Stato, ricompara abbastanza il centro-sinistra con tutti i suoi cespugli, malgrado i mugugni di Segni e La

Malfa, la maggioranza che sostiene il Governo in parlamento non è affatto compatta. Lo ha dimostrato l'atteggiamento della Lega in sede di votazione su Affittopoli. Che per «tirarsi fuori» da una vicenda che riguarda le forze politiche (ed economiche) della Prima repubblica ha finito per far passare anche la risoluzione del Polo.

Ci si è chiesti, nel centro-sinistra, cosa succederà durante la maratona sulla finanziaria. D'Alema osserva che è stato introdotto un elemento di instabilità che potrebbe anche portare ad una rapida disgregazione della situazione politica. «La Lega deve riflettere su questo».

Noi non abbiamo mai nascosto di guardare con favore alla collaborazione con Bossi, che ha avuto anche momenti importanti di sostegno al governo. Ma quello che fa la Lega dipende dalla Lega e non da noi». E mentre Gnuttini annuncia che il Carroccio si riserva di presentare emendamenti in Parlamento, criticando anch'egli il taglio dei trasferimenti agli enti locali perché «non è questo, dice, il federalismo», e Bossi lamenta a sua volta i pochi tagli di spesa rispetto agli aumenti di entrate e definisce «un trucco» il federalismo fiscale, Fini ironizza: «credo che tutti gli italiani abbiano capito prima di D'Alema che Bossi è del tutto inaffidabile, sempre e comunque con qualsiasi maggioranza sia». Ma anche nel Polo la finanziaria crea problemi. In assenza di reazioni ufficiali di Berlusconi, Forza Italia si divide, come al solito in falchi e colombe e mentre Ferrara dice che il Cavaliere non potrà certo votare perché «è penoso», il capogruppo alla Camera, Dotti, si dice «in linea di principio favorevole», mentre Letta esprime diplomaticamente «qualche perplessità». Ma Casini e Buttiglione annunciano già il voto favorevole «per responsabilità» del CCD e del CDU, e candidano insieme Dini, in futuro, a guidare il centro. Così che lo stesso Berlusconi, dopo una riunione a colazione del vertice di F.I. in cui si è pralato anche di Rai, di «tavolo delle regole» e di «par condicio», sembra essere intenzionato ancora a legare il varo della finanziaria garanzie sulla scadenza elettorale.



Marco Pannella

REFERENDUM

Pannella rischia un blocco renale

ROMA - Marco Pannella sta male. Rischia un blocco renale. Da ieri sera è ricoverato in ospedale. Dopo nove giorni di sciopero della fame e quattro della sete, per richiamare l'attenzione sui 18 referendum proposti dai riformatori, le condizioni fisiche del leader radicale sono peggiorate. Tanto da richiedere un ricovero d'urgenza al S. Giacomo. L'allarme sulla sua salute era stato dato dai medici già in mattinata. E un gruppo di 50 deputati ha rivolto un appello al capo dello Stato. Oscar Luigi Scalfaro da Napoli ha immediatamente risposto chiedendo, tra l'altro, a Pannella di «sospendere questo modo di protestare e di riprendere in piena salute» e ribadendo che «da par condicio vale per tutti». Pannella nei giorni scorsi è stato ricevuto al Quirinale. E proprio in mattinata aveva rivolto un ennesimo invito a Scalfaro affinché prendesse posizione sulla «par condicio».

MONTECITORIO

Violenza sessuale: varata la nuova legge

di MARINA MARESCA

ROMA - Iter velocissimo ieri a Montecitorio per la nuova legge sulla violenza sessuale. La Camera l'ha approvata a larghissima maggioranza, con 318 voti favorevoli, solo 32 contrari, e 54 astenuti. Tutti i partiti a favore, tranne Rifondazione comunista.

Nell'aula si sono sentiti solo gli interventi di dissenso ai 17 articoli della legge, le critiche e i distinguo.

Alessandra Mussolini, relatrice del provvedimento, ha infatti chiesto ai ventitré deputati iscritti a parlare per illustrare il loro «sì» di rinunciare, e di consegnare solo interventi scritti. Ieri, giovedì, i parlamentari avevano già pronte le loro borse per partire da Roma e allungando i tempi c'era il timore che il numero legale saltasse.

La mancanza di un vero e proprio dibattito su una legge attesa da quasi vent'anni è stata una delle critiche mosse dai dissenzienti. Il riformatore Marco Taradash, per esempio, annunciando l'astensione, ha fatto notare che «proprio quando le leggi sono così importanti se ne deve discutere più a lungo».

Il giudizio più duro da Rifondazione comunista: «non c'era bisogno di aspettare tanto per una legge come questa, che è inadeguata, sbagliata e inopportuna». Per Rifondazione le nuove norme si intramettono nella sessualità di minori e handicappati con gravi rischi di «ambiguità» quando ci si troverà ad applicarle.

Si sono dissociate dal loro gruppo le progressiste Franca Chiaromonte, Fulvia Bandoli, Giovanna Grignaffini che hanno criticato, tra l'altro, che non venga riconosciuta alle donne la scelta di non sottoporsi al processo.

Secondo un altro progressista, l'ex magistrato Luigi Saraceni, è sbagliato punire (con pene minime di un anno e otto mesi) le effusioni consensuali, per esempio, fra un quindicenne e un tredicenne.



Alessandra Mussolini

La maggioranza della Camera, però, ha riconosciuto l'importante lavoro svolto dalle deputate di tutti i gruppi, che, in commissione Giustizia, hanno raggiunto un accordo sulla legge, superando ogni divisione di partito.

La legge passerà ora al Senato, che dovrà dare il definitivo via libera.

La vera novità è la cancellazione dal codice Rocco della violenza sessuale come reato contro la moralità pubblica e il buon costume, per trasformarlo in delitto contro la persona. Le nuove norme prevedono poi l'unificazione in un unico reato di violenza sessuale qualsiasi atto di violenza compiuto su vittime non consentite. I giudici così non dovranno più valutare nei particolari la qualità delle violenze subite, umiliando le vittime. Inasprite le pene: da 5 a 9 anni, da ridurre nei casi meno gravi.

Pene pesanti per gli stupri di gruppo: da 6 a 12 anni - aumentate di un terzo se la vittima è un minore, anche se materialmente è una sola persona a compiere gli atti di violenza.

L'INTERVENTO

Il ruolo storico della sinistra resta necessario

di MICHELE DISCHIENA

Le amare dimissioni di Luigi Pintor da direttore del «Manifesto» hanno fornito ad Alberto Cavallari (Repubblica del 19 settembre) l'occasione per cantare il «de profundis» alla sinistra affermando che il capitalismo ha vinto la sfida ovunque, che il socialismo è costretto a riformarsi come «socialismo di mercato» e che il capitalismo ha prevalso su qualsiasi Grande Progetto. Secondo Cavallari, la sinistra, pur avendo in qualche modo contribuito alla costruzione della società contemporanea, oggi può solo arrendersi e dirsi, con Pintor, «senza parole» perché la «classe media universale» creata dall'economia globale non chiede futuro, valori, trasformazioni di sistema ma solo consumi, benessere, danaro, vacanze.

Ora non vi è dubbio che l'editorialista di «Repubblica» coglie lucidamente alcuni aspetti della situazione nella quale è venuta a trovarsi larga parte della sinistra «ufficiale», quella di consistenti partiti e movimenti che in Italia ed in Europa si collocano nell'area progressista: la caduta del socialismo reale ha allargato ed accelerato i processi rivolti al definitivo abbandono di una linea di contestazione ed anche solo di critica del capitalismo con l'accettazione senza riserve del mercato e la messa in soffitta della logica del conflitto democratico fra cultura e politiche alternative. Ne è derivata una politica senza progetto, ossessivamente rispettosa dei vincoli del mercato assunti a dogma, in concorrenza con la destra nel definirsi e dimostrarsi liberista e desiderosa di caratterizzarsi quasi esclusivamente per l'obiettivo di portare il Paese ad una generica «normalità» democratica. Si spiega così una sinistra che in Italia non muove rilievi alle recenti operazioni di Mediobanca, non aspira a molto di più di quanto sta facendo il governo Dini e, se si verificassero certe condizioni non sarebbe aliena dallo scegliere lo stesso Dini come suo leader.

Ma se Cavallari ed i tanti realisti dalle analoghe opinioni hanno ragione nel descrivere gli umori e gli orientamenti di una certa sinistra «ufficiale», essi sbagliano quando identificano questa sinistra con la sinistra di «coscienza», quella scritta nella sensibilità di milioni di uomini, di cultura socialista come di cultura cristiana e laica, per i quali la battaglia politica per la giustizia e la solidarietà non può subire annacquamenti o rinunce. Questa sinistra considera la «normalità democratica» non un obiettivo ma uno strumento e giudica per niente «normale» una politica occidentale che di fatto condanna nel mondo quattro quinti di esseri umani alla fame e agli stenti e, nei paesi industrializzati, almeno un terzo della popolazione all'emarginazione sociale con la riduzione della classe media universale in moltitudini di lavoratori senza diritto di effettiva partecipazione e di consumatori senza valori.

Non vi è dubbio che la sinistra di «coscienza» sta oggi vivendo il suo «venerdì santo» ma essa crede che non potrà mancare una «pasqua di resurrezione»; forse in qualche suo tormentato sponente «non ha parole» ma continua ad avere idee e speranze, una speranza radicata nella persuasione che «questo» capitalismo è ingiusto e perciò è destinato prima o poi a dover fare i conti con le sue contraddizioni interne. Se vuole essere all'altezza del suo compito storico, la sinistra, tutta la sinistra, dovrebbe presentarsi come culturalmente alternativa ad una «religione» che ha per dio il profitto e per tempio la borsa, dovrebbe contrastare il consumismo che ha fiaccato gli animi e corrotto le menti e recuperare l'orgoglio di una incalzante critica ad un sistema che vuole controllare l'economia con le concentrazioni di capitali e le coscienze con i mezzi di comunicazione.

Si è fatta troppa quotidiana riverenza al «mercato» capitalistico ed è forse giunto il momento di drizzare la schiena ed avere il coraggio di elaborare e proporre un progetto che, ispirandosi alle grandi intuizioni della Costituzione repubblicana, punti a conciliare la libera iniziativa economica e la proprietà privata con l'utilità sociale e delinea un assetto dell'economia nel quale il potere pubblico, rinunciando largamente alla gestione, favorisca e promuova la proprietà dei mezzi della produzione e della comunicazione anche da parte di comunità di cittadini quali soggetti sociali nel quadro di una effettiva democrazia economica: ciò che occorre è insomma l'ingresso non marginale di forme inedite di proprietà sociale in un mercato dominato ampiamente da poteri forti.

Senza una simile prospettiva c'è solo aria fritta e la sinistra è destinata a diventare sempre di più la «sinistrella» che descrive l'editorialista di «Repubblica», privata della tensione morale necessaria per produrre mutamenti culturali in direzione sociale e con la tentazione di fare pateticamente il verso alla destra.

Quotidiano

Edizioni di Brindisi, Lecce e Taranto

Direttore responsabile: VITTORIO BRUNO STAMERRA

Vicedirettrici: Antonio Maglio (vicario) - Alessandro Barbano

Società editrice: EDISALENTO s.r.l. Lecce - Viale degli Studenti (Palazzo Casto) - Tel. 0832/338303-338304

Consiglio di Amministrazione: Renato Minafra (presidente), Franco Cucchi, Giulio Mastroianni (consigliere delegato) e Vittorio Bruno Stamerra.

Stabilimento tipografico Astra s.r.l. Lecce - Viale degli Studenti (Palazzo Casto) - Tel. 0832/338228-338229

Giornale iscritto al n. 237 del Registro Stampa del Tribunale di Lecce il 4.6.1979

Publicità: Soc. A. Manzoni & C.: LECCE - Via Oberdan, 14 - Tel. 0832/344985 (Fax 344990). BRINDISI: Via Tor Pisana, 102 - Tel. 0831/517008-9. TARANTO: Via XX Settembre, 3 - Tel. 099/4533736. Prezzi delle inserzioni: edizione nazionale L. 125.000 al modulo (mm. 42x23); occasionali L. 132.000; manchettes 1ª pagina L. 198.000 cadauna; finestrella 1ª pagina L. 1.100.000; comunicazioni personali L. 40.000. Edizioni locali: Lecce L. 52.000; edizione Brindisi e Taranto L. 40.000; occasionali ed. Lecce L. 62.400, ed. Brindisi e Taranto L. 48.000; manchettes di 1ª pagina ed. locale L. 84.000 cadauna; finestrella di prima pagina (8 moduli) ed. locale L. 500.000 cadauna; finanziari, legali e sentenze L. 205.000 a modulo; necrologie L. 1.600; partecipazioni tutto L. 1.700 per parola; economici L. 750 per parola; domande di lavoro L. 550 per parola; ricerche di personale ed. nazionale L. 110.000, ed. Lecce L. 50.000, ed. Brindisi e Taranto L. 30.000 (a modulo).



Certificato n° 2675



IL GIORNALE SI RISERVA DI RIFIUTARE QUALSIASI INSERZIONE